

CAMPIONATI

Ma allo stadio c'è libertà di orgoglio patrio

EDITORIALI

11_06_2016

**Rino
Cammilleri**



Povera Marianna, in mano ai massoni che, a furia di relativismo, sono ora costretti a fare i politicamente corretti. La *Grandeur* francese, dopo le recenti batoste terroristiche, ha dispiegato le ali galliche e lanciato il suo possente cocoricò: sappiate tutti che *je suis Charlie et Bataclan*. Misure di sicurezza allo spasimo, esercitazioni sul campo e in mondovisione, schieramenti napoleonici di gendarmi.

E, mentre tutti gli occhi erano puntati su Parigi, ecco che gli hooligans (ma non erano stati debellati?) rispondono col loro britannico *cuckadoodoo* sfasciando Marsiglia. Così come era accaduto a noi italiani quando i tifosi olandesi vennero a scassarci le fontane romane. È vero, noi non abbiamo alcuna mania di *Grandeur* (né ce la potremmo permettere), ma se la gaya Atene piange, la superba Sparta non ride. Anzi, fa ridere. Certo che il signor Olanda, pugno di ferro con la *laïcité pour tous (et par force)* e manganello sulle mamme col bebè in carrozzina, è proprio sfigato: la sua capitale sott'acqua, battaglie stradali con gli operai che hanno capito l'aria che tira (cioè, che la flessibilità è il nuovo nome del precariato), sciopero dei netturbini in concomitanza dei Campionati e la *Ville Lumière* di nuovo sommersa (non dalla Senna questa volta, ma dal pattume), *les chemins de fer* che annunciano braccia incrociate proprio nel momento in cui il turismo francese agognava ossigeno.

Insomma, il rischio è la vanificazione del vantaggio economico ricavato da tutti gli sgambetti, dalla Libia all'Egitto, comminati all'Italietta. Eh, chi di *gauche caviar* ferisce, di sindacati perisce. Ma ormai dovunque, in Europa, non c'è *force de frappe* che tenga. Proprio la minaccia jhadista dimostra che la disorganizzazione non è prerogativa solo italiana. Servizi di sicurezza e dell'ordine fanno acqua dappertutto. James Bond è un genio solo al cinema, così come gli americani sono grandi guerrieri solo a Hollywood. La realtà è un'altra cosa e l'Europa si regge solo a colpi di slogan politici. La verità è che il nazionalismo non è mai morto, a cominciare dagli Usa, dove non c'è casa senza bandiera *stars and stripes* al balcone o sul portico.

Proprio i francesi hanno inventato la Nation nel 1789 e ancora ci tengono. E come volete che "nazioni" che si sono dilaniate per due secoli, indottrinate a odiare lo "straniero" fino al punto di preferire di essere governate da un imbecille purché autoctono, comincino ad amarsi solo perché «ce lo chiede l'Europa»? L'unico sfogo consentito è allo stadio, dove ognuno ritrova l'orgoglio patrio. Certo, meglio darselo sugli spalti che con i cannoni e i bombardamenti a tappeto, meglio i *circenses* che Redipuglia o la Valle de los Caídos. Ma sicuramente aiuterebbe la *fraternité* europeista se la smettessero con i documentari sul Nazismo e la Resistenza, i film e le fiction sulla Shoà e sulla Seconda Guerra Mondiale, i continui romanzi sugli stessi temi e la galera ai

negazionisti dei genocidi.

Sennò sembra la barca in cui alcuni lavorano di trapano da una parte e altri, dall'altra, svuotano l'acqua col secchiello. Due retoriche contrapposte, come dice la matematica, si annullano a vicenda. E il risultato è il ridicolo. In attesa che, dopo quello rosso, un altro totalitarismo, magari verde, venga a mettere ordine. Ovviamente, *à sa façon*.